

Impreparati all'estate

I fatti Passerelle divelte sul lungomare di Sabaudia e muretti pericolanti al lido di San Felice Circeo
Le amministrazioni corrono ai ripari a stagione balneare iniziata: viaggio tra le spiagge dimenticate

SABAUDIA CIRCEO

JACOPO PERUZZO

■ Durante l'inverno si parla sempre di quanto il lungomare sia un patrimonio inestimabile per tutto il territorio, ma quando poi arriva la calda stagione ecco che le stesse amministrazioni si ritrovano a fare le corse per sistemare quello che non funziona (nel migliore dei casi).

È iniziato giugno, la calda stagione è già iniziata. I bagnanti iniziano ad affollare le spiagge.

Nonostante ciò, sia a Sabaudia che a San Felice Circeo tante criticità del lungomare non sono state ancora sistemate mentre, per altre, ci si sta attivando solo ora.

Partendo dalla Città delle Dune, il sindaco Giada Gervasi e la sua maggioranza devono fare i conti, ancora una volta, con le passerelle e gli accessi al mare in generale. Infatti, dopo tutta la questione riguardante la condanna del Tar al Comune per l'assenza di discese per disabili, l'ente si trova faccia a faccia anche con i problemi legati alle altre passerelle, le quali sono praticamente tutte divelte e a tratti impraticabili, oltre che pericolose. Alcune sono state messe in sicurezza, ma con interventi di emergenza. E il problema persiste.

A San Felice Circeo, il sindaco Giuseppe Schiboni ha invece emesso un'ordinanza affinché i 22 muretti pericolanti di via

Una passerella di Sabaudia e parte dei muretti pericolanti su via Maiolati a San Felice Circeo



Lavori in extremis a giugno per mettere in sicurezza gli accessi al mare

Maiolati, sul lungomare vengano messi in sicurezza entro 20 giorni. Un intervento necessario, ma questo significa che quei muretti potrebbero restare in quelle condizioni fino al 20 giugno, e quindi rappresentare, seppur transennati, un pericolo per tutti i cittadini di San Felice Circeo e della provincia (e forse anche di qualche turista che ha deciso di giocare in anticipo).

«Meglio tardi che mai», direbbe qualcuno, sempre che questo detto non diventi, i prossimi anni, un'abitudine. ●